

**UP** COLLANA DELL'UNIONE DEI PRIVATISTI

---



# Su Ascarelli

*a cura di*

**Stefano Pagliantini e Caterina Pasquariello**



**G. Giappichelli Editore – Torino**

# PARTE PRIMA



MARIO STELLA RICHTER

## CINQUE STORIE ASCARELLIANE \*

SOMMARIO: 1. Il 20 novembre 1959. – 2. Fanciullezza di un genio. – 3. Tullio studente e dottore in giurisprudenza. – 4. A Ferrara, tra Università e impegno politico. – 5. Il professore e l'avvocato. – 6. Congedo.

### 1. *Il 20 novembre 1959*

Esattamente sessant'anni or sono, venerdì 20 novembre 1959, sul far della sera in una stanza di una clinica romana moriva Tullio Ascarelli. Appena prima si era conclusa nell'Università di Bruxelles una seduta solenne della Facoltà giuridica nella quale gli erano stati conferiti, alla presenza del Re dei Belgi e dell'Ambasciatore d'Italia, le insegne e il diploma di dottore *honoris causa*<sup>1</sup>.

---

\* Queste storie sono state raccontate al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Ferrara, il 20 novembre 2019, nell'ambito del convegno *Interpretare Ascarelli. A sessant'anni dalla scomparsa*. Nel pubblicarle (aggiungendovi qualche nota di documentazione e di essenziali riferimenti) desidero ringraziare: Italo Birocchi, che mi ha guidato nelle ricerche all'Archivio centrale dello Stato e nell'Archivio storico dell'Università di Roma La Sapienza e che con me è sempre stato prodigo di preziosi consigli e suggerimenti; Paola Cosmacini, per la consulenza relativa agli aspetti medici e clinici della prima storia; Luca Enriques, che ha letto e commentato una versione preliminare di questi racconti; Franca Maffei Ascarelli e Paola Maffei, per il costante incoraggiamento, la generosa disponibilità a fornirmi notizie e ampio accesso all'archivio di famiglia; Francesco Migliorino, che mi ha fatto avere copia del fascicolo "Ascarelli" conservato nell'Archivio storico dell'Università di Catania; Caterina Pasquariello, che ha reperito i documenti su Tullio Ascarelli conservati dall'Archivio storico dell'Università di Ferrara.

<sup>1</sup> Cfr. B. VAN REEPINGHEN, *La chronique judiciaire*, in *Journal des Tribunaux*, du 3 janvier 1960, e, soprattutto, la lettera del Rettore dell'Università degli studi di Roma alla Famiglia Ascarelli del 14 gennaio 1960 (copia nell'archivio storico della Università di Roma La Sapienza e originale nell'archivio della famiglia Ascarelli). In precedenza gli erano state conferite lauree *honoris causa* dalle università Nazionale del Brasile di Rio de Janeiro, San Paolo, Porto Alegre e Santiago del Cile (cfr. *Annuario per l'anno accademico 1958-59* della Università di Roma, 1959, p. 44). Le università di Chicago e della Sorbona stavano anch'esse per attribuirgli lauree *honoris causa*, ma sopraggiunse la morte (cfr. G. OSTI, *Commemorazione di Tullio Ascarelli*, Bologna, 1960, p. 5).

Doveva essere stata una di quelle giornate in cui non è più autunno, ma non ancora inverno: la cui nota di fondo è quella di una profonda mestizia e i cui ricordi restano in “bianco e nero”.

Ascarelli aveva 56 anni. E la sua scomparsa produsse quel senso di sgomento e di costernazione proprio delle morti non annunciate<sup>2</sup>. Nel commemorarlo Alberto Asquini avrebbe pronunciato queste parole: «Ognuno di noi oggi ritorna col pensiero, non senza profondo turbamento, alla triste sera del 20 novembre dello scorso anno in cui, impreveduta e repentina, si diffuse la notizia che TULLIO ASCARELLI era spirato, quando già pareva che la sua giovanile attività avesse vinto il tragico male che lo aveva colpito»<sup>3</sup>.

Sgomento per la morte e, ancora prima, sgomento per la malattia. Carnelutti avrebbe ricordato sulla sua *Rivista di diritto processuale*: «dicevamo un giorno, con Capograssi, concordi, che emanava in lui una forza eccezionale»<sup>4</sup>.

In effetti, Ascarelli aveva trascorso parte dei mesi estivi di quel 1959 in Brasile, come sempre faceva da quando era tornato a risiedere in Italia, dopo l'esilio in Sud America (dove aveva trovato rifugio con la famiglia nel 1940). E prima ancora, sempre in quella estate di sessanta anni fa, era stato in Svizzera dove aveva compiuto lunghi giri ed escursioni in montagna. Se ne trova testimonianza in alcune lettere ai familiari; in una, da Vulpera, in Engadina, dell'8 luglio 1959, si legge: «Qui è un tempo di incanto! Ci sono notti stellate senza una nuvola che fanno tornare in mente la frase di Kant sul cielo stellato sulla nostra testa e sulle nuvole in noi come le vere meraviglie. Ho fatto oggi una bellissima gita [...]. Se domani mi sentirò fresco andrò alla capanna al bordo del ghiacciaio [...]. L'altro ieri facendo una gita piccola ho incontrato un cervo! Il cervo è veramente un animale magnifico [...]». E, dopo ancora altre descrizioni di animali e meraviglie della natura, di programmi e di escursioni, concludeva: «Ho finito lo

---

<sup>2</sup> Cfr., per esempio, F. FERRARA jr., *Tullio Ascarelli*, in *Riv. dir. civ.*, 1960, pp. 3 e 6 dell'estratto. Si vedano anche la accorata pagina di prefazione di F. CALASSO a T. ASCARELLI, *Problemi giuridici*, I, Milano, 1960, p. III, e il verbale del Consiglio della Facoltà di giurisprudenza di Roma del 9 dicembre 1959. La scomparsa prematura e repentina di Tullio Ascarelli lasciò effettivamente costernata la scienza giuridica italiana e straniera. Il rimpianto trovò straordinaria eco sia sui quotidiani (che non cito per non appesantire la trattazione) sia sui periodici; cfr. anzitutto *Tullio Ascarelli*, in *Riv. soc.*, 1959, p. 993 s., e poi, tra le altre, le seguenti necrologie: A. ASQUINI, *Tullio Ascarelli*, in *Riv. dir. comm.*, 1959, p. 475; F. CARNELUTTI, *Tullio Ascarelli*, in *Riv. dir. proc.*, 1959, p. 608; M. LONGO, *Tullio Ascarelli*, in *Diritto dell'economia*, 1959, estratto dal n. 10; *Tullio Ascarelli*, in *Giust. civ.*, 1959, fasc. 11, s.n.; *Tullio Ascarelli*, in *Foro it.*, 1959, fasc. 11, s.n.; *Tullio Ascarelli*, in *Riv. notar.*, 1959, p. 829.

<sup>3</sup> A. ASQUINI, *Tullio Ascarelli*, in *Riv. soc.*, 1960, p. 997, e poi in ID., *Scritti giuridici*, III, Padova, 1961, p. 47.

<sup>4</sup> In *Riv. dir. proc.*, 1960, p. 280 s. Per fare un altro esempio, Sabino Cassese, che quel giorno era a casa di Massimo Severo Giannini, mi ha raccontato come questi apprese la notizia con sgomento e dolore: il fatto è che a tutti quanti conoscevano Ascarelli «parve quasi impossibile che un uomo con tanta energia, intellettuale ma anche fisica, fosse morto».

studio su Hobbes e Leibnitz (ma per finirlo ci vorranno ancora due-tre mesi); mi sono arrivate montagne di bozze (i miei due volumi di raccolta di saggi), ma preferisco i ... bozzi delle montagne!»<sup>5</sup>.

Nulla dunque lasciava presagire la tragica fine.

E tuttavia tornato a Roma, nell'ottobre del 1959, Ascarelli (che, d'altronde, era un accanito fumatore di pipa<sup>6</sup>) aveva dovuto constatare che certi disturbi respiratori, che già in passato lo avevano afflitto, si erano riproposti con maggiore insistenza. Gli esami, prontamente eseguiti da un omonimo prof. Ascarelli (credo un libero docente di radiologia), avevano purtroppo evidenziato un tumore al polmone; di qui la decisione di sottoporsi rapidamente ad un intervento chirurgico affidato al triestino Pietro Valdoni (1900-1976), allora massimo clinico chirurgo italiano e vero e proprio caposcuola alla romana Sapienza. Valdoni aveva operato d'urgenza e salvato la vita a Togliatti dopo l'attentato del 1948<sup>7</sup>.

Il quadro clinico appariva grave e così dovette essere stato rappresentato al paziente, il quale però si mostrava, a chi lo incontrò nei giorni precedenti all'intervento<sup>8</sup>, non solo sereno ma anzi pronto a rituffarsi nella sua solita attività di studio e lavoro non appena si fosse ripreso dalla operazione.

<sup>5</sup>Una trascrizione dattiloscritta della lettera si trova nell'archivio Ascarelli.

<sup>6</sup>Al riguardo si potrebbero richiamare numerose testimonianze. Qui riprendo quella di Ernesto Rossi, pubblicata su *Il Mondo* dell'8 dicembre 1959 (e poi ristampata nelle pagine introduttive di E. ROSSI, *Borse e borsaiole*, Bari, 1961, p. 1 ss.): «- Mi pare difficile che il disegno di legge Colombo, così com'è, arrivi in Parlamento - mi ha detto Tullio Ascarelli, l'ultima volta che ci siamo visti, or sono due settimane; era a letto, appoggiato ai cuscini, con davanti un tavolinetto girevole, coperto di carte che gli serviva da scrivania [...] - ... Scusa, mi porgi quella scatola di fiammiferi?

- Non ti fa male fumare ancora la pipa?

- Un poco, forse... E per questo fumo un po' meno. Ma un pochino bisogna pure che fumi [...].

È stato questo l'ultimo colloquio con Tullio. Cinque giorni dopo la radio ha dato la notizia della sua morte» (corsivo nell'originale). Ma si veda anche quella di P. SYLOS LABINI, *Un paese a civiltà limitata. Intervista su etica, politica ed economia*, a cura di R. Petrini, Roma-Bari, 2001, p. 24: «Aiutai Ernesto in quasi tutti quei convegni, era un lavoraccio infernale, e solo una volta feci un intervento pubblico. Un convegno che mi piace ricordare fu quello sulle società per azioni. Ernesto lo animò insieme con il giurista Tullio Ascarelli. Ricordo quando, qualche tempo dopo, andammo a trovare Ascarelli a casa: stava molto male ma era costantemente avvolto in una nuvola azzurra di fumo».

<sup>7</sup>L'intervento ebbe luogo al Policlinico di Roma, dove Togliatti fu portato d'urgenza. Per questa ragione mi pare poco verosimile, seppure molto espressiva del carattere del personaggio, la storia (che si legge in I. MONTANELLI - M. CERVI, *L'Italia del miracolo*, Milano, 1987, p. 22, o in ID., *L'Italia del Novecento*, Milano, 1998, p. 351), secondo cui Togliatti, avendo ricevuto una richiesta di parcella trovata eccessivamente elevata, avesse accompagnato il pagamento con un biglietto con su scritto: «Eccole il saldo, ma è denaro rubato». Valdoni avrebbe allora così accusato ricevuta: «Grazie per l'assegno. La provenienza però non mi interessa!».

<sup>8</sup>Intervento di pneumonectomia allargata e non una semplice lobectomia. Lo stesso tipo di intervento aveva subito nel 1951 Giorgio VI d'Inghilterra, sopravvivendovi (ma poi morendo un anno dopo per trombosi coronarica). Si tenga presente che era l'epoca nella quale si credeva fer-

In realtà, anche in clinica fino agli ultimi giorni, fino alle ultime ore, era continuata la sua febbrile attività. L'amico Francesco Ferrara (per Ascarelli, Franz) ricordò che «pochi giorni prima» della morte «aveva licenziato per la stampa la terza edizione della *Teoria della concorrenza e dei beni immateriali* ed aveva ultimato gli studi sul Leibniz e su Hobbes»<sup>9</sup>. Ma non è tutto, perché sappiamo che in clinica aveva anche scritto la nota introduttiva ai due volumi di *Problemi giuridici* (quelli le cui bozze gli erano state spedite in Engadina): ed è con commozione che oggi leggiamo in calce a quelle pagine la data del 16 novembre 1959. Inoltre – è di nuovo Ferrara a testimoniarcelo – «nello stato di ripresa dell'organismo subito dopo l'intervento chirurgico, aveva ricevuto i suoi collaboratori, dando istruzioni e discutendo le linee di un ampio piano di lavoro, che vagheggiava da tempo; sotto la cappa di ossigeno, incredulo della fine imminente, aveva fissato su cartelle volanti le idee che Gli germogliavano nel cervello che non conosceva sosta [...]»<sup>10</sup>.

Quasi a dare una plastica continuità alla sua ininterrotta prodigiosa opera (a quella che appunto Asquini chiamava la sua “*giovanile attività*” e che ad altri aveva suggerito l'immagine di un vulcano in perenne attività), dopo la morte «il corpo fu composto nel Suo studio luminoso, che Egli amava tanto e che era solito mostrare con orgoglio ad amici e conoscenti».

Entriamovi in punta dei piedi, guidati da Francesco Ferrara: «I libri stipati nelle scaffalature fino al soffitto, alcuni più avanti, altri più indietro rispetto al fronte, alcuni ritti, altri inclinati, altri inseriti nell'intercapedine tra la fila dei libri e il piano sovrastante della scaffalatura; qualcuno sul tavolo di lavoro con carte vergate di fugaci appunti, in quel lieve disordine caratteristico di una attività in corso. Il corpo dell'Estinto pure nella immobilità aveva qualcosa di vivo, con le braccia appoggiate sui fianchi in quella posa caratteristica che assumeva nella discussione, quasi agevolasse la concentrazione del pensiero ed il fluire delle parole: il viso sembrava contratto, quasi vi si fosse fissata l'espressione della resistenza estrema opposta alla morte incombente, la Sua volontà di sopravvivere, la Sua ribellione alla sorte crudele»<sup>11</sup>.

---

mamente nello slogan “*grande taglio, grande chirurgo*” ed ogni manovra, anche la più invasiva, era considerata possibile e giustificata; dopo la II guerra mondiale la chirurgia dei tumori era divenuta regionale e radicale e la conseguente mortalità appariva sempre compatibile con la necessità e la speranza; le differenti scuole chirurgiche competevano tra loro proprio sul piano della aggressività e della estensione della exeresi (cfr. E. SANTORO - C. RAGNO, *Cento anni di chirurgia*, Roma, 2000, spec. p. 46).

<sup>9</sup> F. FERRARA jr. (nt. 2), p. 3.

<sup>10</sup> F. FERRARA jr. (nt. 2), p. 3.

<sup>11</sup> F. FERRARA jr. (nt. 2), p. 6.

## 2. *Fanciullezza di un genio*

Ma chi era esattamente questo grande uomo, quel sommo giurista che, scomparso nella costernazione generale, abbiamo rievocato sul suo letto di morte? Quale era stato il suo itinerario terreno?

Per tentare di capirlo permettetemi di ricorrere alla tecnica del *flash back* e di aggiungere note di colore alla pellicola in bianco e nero che fino ad ora è stata proiettata.

Ascarelli era nato a Roma il 6 ottobre 1903 (alle ore 15, per la precisione) e gli fu dato nome Tullio Tranquillo Pellegrino Maria (il secondo ed il terzo nome erano quelli dei due nonni). Discendeva, per parte di padre, da una illustre famiglia di ebrei sefarditi stabilitasi a Roma dopo la cacciata dalla Spagna (1492) e, per parte di madre, da un altrettanto nota famiglia ebrea (di origine laziale, poi stabilitasi in Toscana): i Pontecorvo.

L'origine spagnola (probabilmente catalana o aragonese) degli Ascarelli risulta ben documentata; così come è certa la loro presenza a Roma tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo<sup>12</sup>. Pare che gli Ascarelli (o Ascariel, come in allora pure venivano chiamati) vi arrivarono con una lettera di raccomandazione per il Papa, scritta da un aristocratico spagnolo, e grazie a tale introduzione ebbero il privilegio di abitare fuori dal ghetto e di diventare fornitori di tessuti della corte papale. Alla prima generazione degli Ascarelli romani appartengono i fratelli Tranquillo (Manoach) e Isacco, figure cospicue nella storia dell'ebraismo romano e fondatori della comunità (la *scola*) catalana. Sembra che entrambi siano stati medici e al contempo banchieri e commercianti. Tranquillo fu altresì Rabbino maggiore e capo della comunità ebraica. Isacco ebbe tre figli, l'ultimo dei quali, Giosuè, divenne a sua volta rabbino maggiore di Roma, il che peraltro non impedì che i suoi quattro figliuoletti gli fossero sottratti, fossero reclusi nella casa dei catecumeni e venissero a forza battezzati<sup>13</sup>. Tra il XVII e il XVIII secolo esponenti della famiglia si alternano in posti di responsabilità all'interno della Scola Catalana e nella attività bancaria, sì da farne, con i Castelnuovo e i Sereni (di cui si dirà ancora tra un attimo), una delle famiglie più ricche della comunità ebraica romana.

La madre di Tullio, Elena, era figlia di un importante industriale tessile, Pellegrino Pontecorvo: le sue fabbriche a Pisa, dopo molti decenni di attività e di espansione, confluirono nel 1938, con le leggi razziali, nelle industrie Marzotto. Elena ebbe ben nove fratelli. Uno di questi era Massimo Pontecorvo, padre di

---

<sup>12</sup> Particolari e ulteriori riferimenti in: A. GOMEZ, *Gli Ascarelli di Roma e un rescritto di Papa Pio VI*, Roma-Biella, 1950; N. PAVONCELLO, *Antiche famiglie ebraiche italiane: 1. Gli Ascarelli*, in *La rassegna mensile di Israel*, 1997, p. 135 ss.; M. STELLA RICHTER jr., *Gli Ascarelli prima di Tullio*, in *Liber amicorum Pietro Rescigno*, II, Napoli, 2018, p. 1913 ss.

<sup>13</sup> Alle fonti citate in M. STELLA RICHTER jr. (nt. 12), 1916, adde S. WAAGENAAR, *Il ghetto sul Tevere. Storia degli ebrei di Roma*, Milano, 1972, p. 171.



Guido (1907-1999), noto genetista e micologo, di Bruno (1913-1999), famoso fisico, del regista Gilberto, detto Gillo (1919-2006) e di altri cinque figli. Una sorella di Elena, Clara Pontecorvo, sposò Alberto Colorni e dal matrimonio nacque Eugenio (1909-1944), intellettuale antifascista, promotore del movimento federalista europeo, ucciso dai nazisti a 35 anni, medaglia d'oro della Resistenza. Un'altra sorella, Alfonsa, sposò Samuele Sereni, medico della Real Casa: loro figli furono, oltre a Enrico e Lea, Enzo (1905-1944), pioniere sionista ed eroe della resistenza, il quale sposò Ada Ascarelli<sup>14</sup> (la quale era a sua volta cugina di Tullio, questa volta per via di padre; Ada era infatti figlia di Ettore Ascarelli fratello maggiore del padre di Tullio) ed Emilio Sereni (1907-1977), esponente comunista, deputato e senatore, ma soprattutto sommo studioso di storia e politica agraria. Personaggi della levatura di Eugenio Colorni, Enzo ed Emilio Sereni, Ada Ascarelli, e Guido, Bruno e Gillo Pontecorvo erano, dunque, cugini di Tullio<sup>15</sup>.

Ora, ciò che qui preme sottolineare è che Tullio Ascarelli crebbe in un simile contesto ed ambito familiare<sup>16</sup> e che, sin da bambino, mostrò carattere, maturità e capacità di apprendimento fuori dal comune. Diciamo che tali doti si evidenziarono in lui in misura non inferiore a quella di quei suoi straordinari cugini.

Come spesso avveniva in quel tipo di famiglie, la sua educazione ed istruzione fu seguita con diuturna attenzione e moltissima cura specialmente dalla madre, la quale, tra l'altro, tenne un diario<sup>17</sup> per tutta la infanzia e adolescenza di Tullio. In questo diario Elena Pontecorvo annotava i progressi del figlio, ma finiva per appuntare tutta una serie di impressioni varie e anche le proprie ansie ed apprensioni! È una lettura tutto sommato divertente ed istruttiva, anche per capire come i genitori difficilmente si appaghino dei risultati dei figli.

---

<sup>14</sup> Su cui P. COSMACINI-M. STELLA RICHTER, voce *Ada Ascarelli Sereni*, in *enciclopediadelledonne.it*, cui *adde* ora M. SERRI, *Gli irriducibili. I giovani che sfidarono Mussolini*, Milano, 2019, *sparsim*.

<sup>15</sup> Cfr. ad esempio B. DI PORTO, *Una grande famiglia e un ganglio di famiglie nell'Italia ebraica del '900*, in *Hazman Vebaraion – Il tempo e l'idea*, 2007, p. 82. Ma su queste figure, su questo straordinario gruppo di ragazzi esiste oggi una cospicua letteratura. Qui mi limito a ricordare tre opere che, per il loro taglio e il loro stile, si presentano come particolarmente avvincenti: A. SERENI, *I clandestini del mare*, Milano, 1973; C. SERENI, *Il gioco dei regni*, Firenze, 1993, e poi Milano, 2007 (da cui cito nel seguito); M. SERRI (nt. 14).

<sup>16</sup> Ad esempio, nell'estate del 1915, Tullio fonda, con la sorella Silvana e i cugini Enzo e Mimmo (cioè Emilio) Sereni, un giornalino intitolato *Gioventù italiana*, di cui egli è il direttore. «Il giornale è a beneficio delle famiglie dei richiamati e naturalmente tra parenti e amici ha trovato subito una quindicina di abbonamenti. Papà gli ha regalato un poligrafo e così tutto il giorno è un gran telefonarsi con Enzo per gli articoli da scrivere, leggere e copiare. E qualche articolo (specie di attualità sulla guerra) non è brutto»: così ricorda la madre di Tullio nel diario citato *infra* (nt. 17).

<sup>17</sup> Si tratta di un libretto di piccolo formato nel quale sono annotate dal padre e (più spesso) dalla madre tutte le vicende relative a salute, crescita ed educazione di Tullio dalla nascita al compimento dei suoi quindici anni.

Degli studi scolastici di Tullio mi sono comunque a lungo occupato in uno studio intitolato *Tullio Ascarelli studente* apparso esattamente dieci anni fa<sup>18</sup> e al quale rinvio, non avendo ora modo di ricordare tutti i suoi successi come scolaro. Qui è sufficiente rammentare come, sin da giovanissimo, si appassionò allo studio della storia, delle letterature e delle lingue. In particolare, oltre al latino e al greco che imparava a scuola, Ascarelli studiò l'ebraico, il sanscrito e l'arabo all'Istituto di lingue orientali di Roma. Tra le lingue moderne già da bambino aveva appreso molto bene, prima, il tedesco e, poi, il francese e l'inglese<sup>19</sup>. Il portoghese lo avrebbe dovuto imparare più tardi, in Brasile negli anni dell'esilio (1940-1946), e sempre in quegli anni cominciò a studiare il russo che alla fine parlava correntemente, sicché negli anni cinquanta amava leggere Puskin e Pasternak in lingua originale.

### 3. *Tullio studente e dottore in giurisprudenza*

Queste straordinarie doti di studente consentirono al giovane Ascarelli, che aveva terminato il liceo con tre anni di anticipo, di iscriversi a sedici anni all'Università e laurearsi prima di compierne i venti<sup>20</sup>.

Frequentò la Facoltà giuridica romana, che in quel torno d'anni appariva co-

---

<sup>18</sup> In *Riv. soc.*, 2009, p. 1237 ss., e poi in *Revista de direito mercantil*, 2011 (vol. 159/160), p. 9 ss.

<sup>19</sup> Straordinarie capacità linguistiche si ritrovano in altri componenti della famiglia. Il già ricordato cugino di Tullio Emilio Sereni conosceva il tedesco, l'inglese, il francese, il russo, il giapponese, il greco, il latino, l'ebraico e alcune lingue cuneiformi come l'accadico, il sumero e l'ittita. Anche lui, come Tullio Ascarelli, mostrò una eccezionale "potenza di studio" e fu uno scrittore inesauribile, autore di oltre mille scritti (cfr. *Bibliografia degli scritti di Emilio Sereni*, a cura dell'Istituto Alcide Cervi, Firenze, 1987). Anche lui, come Tullio Ascarelli, fu uomo di sconfinati interessi che coltivò con dedizione instancabile durante tutta la vita. Trovo che i due cugini avessero effettivamente in comune molti lati dei loro eccezionali intelletti.

<sup>20</sup> A questo periodo risale un documento che costituisce una preziosa testimonianza di quali fossero carattere, determinazione e ambizioni del giovane Ascarelli. È un foglio scritto a macchina e datato 21 marzo 1921. Esso reca in calce le firme autografe dei fratelli Ascarelli e di alcuni dei famosi cugini: «Fra 10 anni:/ Tullio Ascarelli dice: sarò rappresentante politico della nazione, e pur non essendo sicuro di quello che farò professionalmente sono sicuro che guadagnerò cento mila lire ogni anno. Sarò di certo o professore universitario o un alto funzionario dello Stato./ Vittorio Ascarelli dice: sarò ingegnere elettrotecnico./ Enzo Sereni dice: sarò professore universitario ordinario. Sarò già sindaco del paese ove avrò insegnato come professore di liceo. Sarò poi anche laureato in legge. Sarò divenuto un romanziere./ Sergio Ascarelli dice: non ho ancora idee precise e non posso pronunciarmi./ Emilio Sereni dice: sarò professore di agraria e organizzatore operaio e dei contadini./ Silvana Ascarelli dice: pur non avendo idee precise credo che avrò un diploma in lingue moderne./ Ada Ascarelli dice: forse avrò preso la laurea in filologia moderna [...]» Il documento è testualmente riportato in C. SERENI (nt. 15), p. 130 s. È ovviamente solo il frutto di un gioco, ma è comunque significativo e rivelatore.

me una delle più importanti sul piano mondiale (se non la più importante: la sua costruzione – secondo Calasso – fu il capolavoro di Vittorio Scialoja<sup>21</sup>). In quella scuola furono suoi professori, tra gli altri, Cesare Vivante, Vittorio Scialoja, Pietro Bonfante, Francesco Brandileone, Vittorio Polacco e Giuseppe Chiovenda.

Queste eminenti figure incisero in modo profondo sulla formazione di Ascarelli, che si laureò sotto la guida di Vivante con una tesi su *Le società a responsabilità limitata e la loro introduzione in Italia*, subito pubblicata sulla *Rivista del diritto commerciale*<sup>22</sup>. Fu in particolare Vivante ad intuire le doti di Ascarelli, sin da quando era studente, e poi a seguirne l'intero *curriculum* accademico: Vivante, infatti, presiedette la commissione che attribuì ad Ascarelli l'assegno per il perfezionamento all'estero, quella che gli conferì la libera docenza, la commissione del concorso a professore di ruolo non stabile, e, infine, quella per l'ordinariato. Vivante fu dunque il vero maestro di Ascarelli, che infatti sempre si professò suo discepolo<sup>23</sup>.

Nello stesso anno della laurea, il 1923, Ascarelli pubblicò altri due importanti studi: uno dei quali sulla *Rivista del diritto commerciale*<sup>24</sup> e l'altro su *Diritto e pratica commerciali*<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> F. CALASSO, *Vittorio Scialoja*, in *Storicità del diritto*, Milano, 1966, p. 41 ss., a p. 54. All'epoca in cui vi studiò Ascarelli l'opera di rifondazione della Facoltà giuridica romana era felicemente conclusa e il primato effettivamente raggiunto. Per la suggestiva ricostruzione di tale opera cfr. anche F. CIPRIANI, *Storie di processualisti e di oligarchi*, Milano, 1991, p. 55 ss. In precedenza, e cioè fino alla fine del XIX secolo e nei primissimi anni del XX, il primato in Italia (per quel poco che tali classifiche possono rappresentare) spettava viceversa alla Facoltà di Napoli, dove insegnavano, tra gli altri, Fadda, Gianturco, Margheri, Mortara, Nitti, Scaduto (cfr., oltre alla opinione di Cipriani, anche P. MAROTTOLI, voce *Fadda, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1994, p. 130).

<sup>22</sup> *Riv. dir. comm.*, 1924, I, p. 419 ss.

<sup>23</sup> Per esempio, ancora nel 1953, Ascarelli scriveva: «il mio Maestro, Vivante, del quale proprio metodologicamente oso dirmi discepolo» (*Dispute metodologiche e contrasti di valutazione*, in *Riv. trim. dir. civ.*, 1953, p. 115 ss., e poi in *Saggi di diritto commerciale*, Milano, 1955, p. 457 ss., da cui cito, a p. 477).

<sup>24</sup> T. ASCARELLI, *I debiti di moneta estera e l'art. 39 cod. di comm.*, in *Riv. dir. comm.*, 1923, I, p. 444 ss.

<sup>25</sup> T. ASCARELLI, *I piccoli commercianti nel progetto preliminare del nuovo codice di commercio*, in *Dir. e prat. comm.*, 1923, I, p. 137 ss. Si tratta di un lavoro meno conosciuto e oggi meno ricordato (anche perché pubblicato su una rivista non più reperibile con facilità) rispetto al lavoro sulla società a responsabilità limitata e allo studio sui debiti di moneta estera, quest'ultimo sempre giustamente celebrato sia nei giudizi dei concorsi cui partecipò Ascarelli sia negli scritti ricostruttivi sulla sua opera. Tuttavia, anche questo lavoro è un piccolo gioiello che cela, sotto un titolo apparentemente assai specialistico, una lucidissima ricostruzione economica delle diverse realtà imprenditoriali, puntuali e approfondite ricostruzioni storiche, importanti informazioni comparatistiche. Inoltre, lo studio contiene (al pari della tesi di laurea) tesi originali e precorritrici dei successivi sviluppi legislativi. In particolare, Ascarelli ritiene che mentre sia da condividersi il progetto Vivante di riforma del codice di commercio nella parte in cui distingue i piccoli imprenditori dai commercianti nel regime applicabile, lo stesso sia tuttavia criticabile quando mira a raggiungere questo risultato pre-

Pure nel 1923 – non a caso definito da Norberto Bobbio *l'annus mirabilis* di Ascarelli – collaborò alacremente alla neonata rivista mensile *Studi politici*, diretta da Paolo Flores<sup>26</sup>, scrisse su *La rivoluzione liberale* e condusse una non irrilevante attività (per vero non ancora compiutamente censita) di editorialista sulla stampa quotidiana. L'eccezionale *curriculum* e i primi lavori gli procurarono premi e borse di studio, con cui poté, assolto l'obbligo della leva<sup>27</sup>, recarsi in Germania.

Nel 1925 pubblicò, tra l'altro, *Il problema delle lacune e l'art. 3 disp. prel. cod. civ. nel diritto privato*<sup>28</sup>, che inaugura i suoi studi di teoria dell'interpretazione, e

---

scrivendo *tout court* che artigiani e piccoli commercianti “non sono commercianti”. Per Ascarelli, piccoli commercianti e artigiani devono essere esonerati da molte delle disposizioni che compongono lo statuto del commerciante, ma devono continuare ad essere considerati tali perché, «per quanto in proporzione minima e con caratteri propri, la loro attività si svolge sempre nel campo dell'industria o del commercio secondo molte di quelle caratteristiche fondamentali ai commercianti nel cui novero è loro meta di entrare». Nella mente del diciannovenne Ascarelli è già chiarissimo un rapporto tra nozioni e statuti di imprenditore in generale, imprenditore commerciale e piccolo imprenditore sostanzialmente coincidente a quello del codice civile del 1942.

<sup>26</sup> Pubblicandovi ben diciotto scritti, alcuni firmati e altri siglati. La elencazione completa degli articoli, delle note di attualità e delle recensioni pubblicate da Ascarelli su *Studi politici* è accuratamente fatta da N. BOBBIO, *L'itinerario di Tullio Ascarelli*, in *Studi in memoria di Tullio Ascarelli*, I, Milano, 1969, p. LXXXVII ss. (da cui cito; una versione appena più breve e solo marginalmente diversa di questo studio era già apparsa, sotto il titolo *Tullio Ascarelli*, in *Belfagor*, 1964, pp. 411 ss. e 543 ss.), ntt. 25 e 26 a p. CIII s. Alla redazione della stessa rivista collaborò anche Enzo Sereni, come si è detto, cugino di Ascarelli (e poi marito di un'altra cugina di Ascarelli: l'Ada Ascarelli di cui ho già detto). Sugli articoli di Ascarelli su *Studi politici*, oltre alla approfondita trattazione di N. BOBBIO, nell'opera appena citata, a p. CII ss., cfr. B. LIBONATI, *Ricordo di Tullio Ascarelli*, in *Studi offerti ad Antonio Venditti*, II, Napoli, 2009, p. 783 ss., a p. 785. Sulla partecipazione di Ascarelli alla redazione di *Studi politici* si vedano altresì N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli*, Milano, 2010, pp. 167 e 442, e A. ZANOTTI, *Tullio Ascarelli e Edorardo Volterra*, in *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, a cura di D. Mirri e S. Arieti, Bologna, 2002, p. 95 ss., a p. 96.

<sup>27</sup> N. BOBBIO (nt. 26), pp. CC e CII. Per la precisione, il servizio militare fu prestato dal 1° settembre 1923 al 9 novembre 1924, come risulta dal Decreto n. 8760 dell'11 aprile 1939 con il quale il Ministro per l'educazione nazionale liquidò al prof. Ascarelli, dispensato dal servizio il 14 dicembre 1938 (a seguito delle leggi razziali), la pensione. Una copia del decreto è nell'archivio Ascarelli. Aggiungo che Ascarelli fu richiamato sotto le armi nell'estate del 1936 «per la guerra di Abissinia e finì col passare oltre un anno ora a Imperia (dove al Circolo Ufficiali doveva occuparsi di ricevimenti per le signore degli ufficiali) ora ad Alessandria, dove era incaricato di comprare scarpe per l'esercito [...]. Finalmente S.E. d'Amelio avendo saputo di come veniva sfruttato l'ingegno di Tullio si affrettò a farlo chiamare a Roma a Giustizia Militare, dove però era per lui una sofferenza morale il dover giudicare i militari applicando il codice militare» (così Marcella Ziffer Ascarelli in una lunga lettera dattiloscritta, di cui si conserva una velina nell'archivio della famiglia Ascarelli, che la signora Ascarelli dovette scrivere dopo la morte del marito per i colleghi che si accingevano a commemorarlo: molte notizie contenute in questa lettera si ritrovano, infatti, nello scritto di Bobbio citato all'inizio di questa nota e in G. OSTI (nt. 1); esiste anche una memoria molto simile, ma in francese, che fu inviata a Tunc, il quale la cita espressamente in più luoghi di A. TUNC, *Tullio Ascarelli*, in *Revue internationale de droit comparé*, 1960, p. 238 ss.).

<sup>28</sup> in *Arch. giur.*, 1925, p. 235 ss.

un lavoro sul tema – oggi tornato di attualità – del voto plurimo<sup>29</sup>.

Tutto ciò gli consentì, a ventidue anni, di conseguire la libera docenza di diritto commerciale<sup>30</sup>.

#### 4. *A Ferrara, tra Università e impegno politico*

Si giunge così agli anni ferraresi, che meritano un racconto a parte: dal 1924 al 1927 Ascarelli insegnò in questa Università, allora “libera”<sup>31</sup>, che oggi lo onora.

Quando vi arrivò, Ferrara contava circa 45.000 abitanti, con una percentuale di analfabeti ancora piuttosto elevata (27% ca.), ma anche con una importante, antica e colta comunità israelitica, che, non a caso, diede alla città un podestà: l'avvocato Renzo Ravenna (l'unico podestà fascista ebreo, insieme a Enrico Paolo Salem di Trieste, oltre che intimo amico di Balbo sin dall'infanzia)<sup>32</sup>. In quegli anni, il collegio di Ferrara e Rovigo aveva eletto alla Camera dei Deputati Giacomo Matteotti (prima nel 1919 e nel 1921 nelle file del Partito Socialista Italiano, e poi, poco prima del suo assassinio, nel 1924 nelle liste del nuovo Par-

<sup>29</sup> *Sul voto plurimo nelle società per azioni*, in *Arch. giur.*, 1925, p. 131 ss.

<sup>30</sup> Il d.m. di abilitazione alla libera docenza è del 21 novembre 1925. Questa la relazione, in data 12 ottobre 1925, della Commissione giudicatrice, composta da Cesare Vivante, Ulisse Manara e Angelo Sraffa: «Il dott. Ascarelli, laureato con lode in giurisprudenza nella R. Università di Roma il 1923, è riuscito vincitore, per l'anno 1922-23, del premio *Parenzo* messo a concorso fra i laureandi in giurisprudenza della R. Università di Roma, e per l'anno 1923-24, del premio *Corsi* messo a concorso fra i laureati della stessa università, ed ha altresì conseguito l'assegno di perfezionamento all'estero con splendida votazione e favorevolissima Relazione della Commissione giudicatrice. Di questo assegno, per altro, egli non poté usufruire perché chiamato sotto le armi. Ha varie ottime pubblicazioni monografiche, le più importanti delle quali sono: *I debiti di moneta estera e l'art. 39* (1923); *Le società a responsabilità limitata e la loro introduzione in Italia* (1924); *Il problema delle lacune e l'art. 3, Dispos. prelim. nel diritto privato* (1925); *Sul voto plurimo nelle società per azioni* (1925). In tutti questi lavori si rileva una ottima preparazione alla trattazione dei vari e diversissimi argomenti sia dal punto di vista dogmatico che dal punto di vista dottrinale e giurisprudenziale, una salda costruzione giuridica, sorretta anche da buoni studi di diritto romano e civile, e un'argomentazione limpida e persuasiva./ La discussione dei citati lavori confermò nel modo più pieno il valore del candidato, e anche lo svolgimento del tema, ampio e non facile “*La solidarietà nelle obbligazioni commerciali*” assegnatogli per la lezione, per quanto non fosse altrettanto felice quanto la discussione, pure fu giudicato favorevolmente. La Commissione ha, quindi, ritenuto dover essere al candidato concessa la libera docenza».

<sup>31</sup> Per un quadro generale della Facoltà giuridica dell'Università di Ferrara si veda G. CAZZETTA, *La Facoltà di giurisprudenza nella Libera Università di Ferrara (1860-1942)*, in *Annali di storia delle università italiane*, 8/2004, p. 209 ss., dove a p. 228 s. il punto sull'insegnamento del diritto commerciale.

<sup>32</sup> Cfr., da ultimo, S. MAZZAMUTO, *Tullio Ascarelli e Piero Calamandrei: due storie novecentesche*, dattil. in corso di pubblicazione negli atti del Convegno su *Ascarelli civilista*, tenutosi all'Università di Siena il 3 e 4 ottobre 2019, spec. p. 35 s.

tito Socialista Unitario). Sempre a Ferrara Matteotti era divenuto, dal 1921, Segretario della locale Camera del Lavoro. Ma Ferrara era stata al principio degli anni Venti anche la patria della “aristocrazia” dello squadristo fascista ed è lì che crebbero e operarono personaggi come Arturo Breviglieri, Giulio Divisi, Olao Gaggioli o Barbato Gattelli (i così detti “celibanisti”)<sup>33</sup>, e, su di un piano certamente più elevato, Italo Balbo. Sicché la città e la sua provincia furono il teatro dal 1920 di una serie di fatti violenti e scontri politici.

Circondata da fertili latifondi, la principale risorsa economica di Ferrara era l’agricoltura, ma non mancavano, alle porte della città, attività industriali, per lo più connesse alle coltivazioni (mulini, zuccherifici, canapifici, distillerie, ecc.), e commerci. Il treno vi giungeva da Bologna (oltre che da Cento, Copparo, Ravenna e Venezia) e una tranvia collegava le quattro porte della città col centro: con quei mezzi Ascarelli raggiungeva, nei suoi viaggi da Roma, l’Università.

In principio fu incaricato di *Diritto commerciale*: aveva solo ventun’anni<sup>34</sup>. Poi nel 1926 gli fu anche affidato l’insegnamento delle *Istituzioni di diritto civile*.

<sup>33</sup> «Arturo Breviglieri era stato ferito a Pontelagoscuro mentre andava a caccia di sociali. Aveva visto due uomini scappare in un vicolo e li aveva inseguiti intimando l’alt. Uno dei due fuggiaschi si voltò lasciando partire un colpo di rivoltella. Breviglieri cadde a terra perdendo sangue dalla bocca.

Quando fu per morire, all’ospedale di Ferrara dove l’avevano portato, guardò i camerati che stavano attorno al letto accennando a parlare. Aveva la bocca squarciata dalla ferita e gli riusciva difficile farsi intendere. Dal balbettio s’udì appena una parola: “Celibano”. Poi Breviglieri morì.

I celibanisti piansero accompagnandolo al cimitero. Erano diciannove. La sera si riunirono come al solito al “Situzz”, il caffè Mozzi dietro la Piazza del Duomo. La squadra era al completo a parte il defunto Breviglieri e Mussolini, che però era soltanto un celibanista d’onore.

Se non per ordine di tempo, certamente per merito i celibanisti erano i primi squadristi di Ferrara. Due volte al giorno, dopo desinare e dopo cena, si riunivano in quel caffè e prima di lasciarsi bevevano un bicchierino di *cherry-brandy*. Breviglieri una sera aveva detto al cameriere: “Dammi un celibano”. Gli era scappato così, senza pensarci.

Da allora non dissero più *cherry-brandy* ma celibano. Fu deciso di dare quel nome alla squadra. I celibanisti erano ventuno: la prima tessera fu data a Olao Gaggioli, la seconda a Breviglieri»: M. CANCOGNI, *Storia dello squadristo*, Milano, 1959, p. 74 s.

<sup>34</sup> In realtà, non è del tutto chiaro se l’incarico ebbe inizio nell’a.a. 1924-1925 o nel successivo. Nel primo senso cfr., per esempio, N. BOBBIO (nt. 26), p. C. Nel secondo senso militerebbero invece le risultanze del registro degli insegnanti della Università, a p. 174 (dove è annotato come primo provvedimento quello del 24 novembre 1925, prot. n. 323, relativo all’incarico per l’insegnamento del diritto commerciale per l’a.a. 1925-1926 e nello stesso senso un certificato in data 31 maggio 1926 del Rettore dell’Università di Ferrara conservato nell’archivio Ascarelli, dove non si fa menzione di incarichi per l’a.a. 1924-1925), risultanze che però sembrerebbero smentite dall’estratto del Processo verbale dell’Adunanza della Facoltà di giurisprudenza dell’Università di Ferrara «del giorno di domenica 22 dicembre 1929» (conservato nell’Archivio centrale dello Stato: fondo Università, fasc. Professori, III serie, busta 21) dove si legge: «Il Prof. Tullio ASCARELLI, incaricato dell’insegnamento del Diritto commerciale negli anni accademici 1924-25 e 1925-26, fu nominato professore di ruolo non stabile, in data 1° gennaio 1927 [...]. Deve essere segnalata, in modo particolare, non soltanto la diligenza del Prof. Ascarelli nell’insegnamento, ma il fervore che sempre vi pose, e che richiamò sopra di lui la simpatia e l’interessamento per la disciplina professata.

A ventitré anni appena compiuti vinse, sempre a Ferrara, il concorso a professore di ruolo “non stabile” (quello che poi si sarebbe detto un posto di “professore straordinario”), il che fece di Ascarelli uno dei più giovani docenti di ruolo fino ad allora nominati in materie giuridiche (se non anche il più giovane). In base alla testimonianza della moglie, Marcella Ziffer, sappiamo che Ascarelli all’Università di Ferrara «era così giovane che spesso qualche bidello, che ancora non lo conosceva, lo scambiava per uno studente e voleva impedirgli l’accesso alla sala dei professori»<sup>35</sup>.

Per il concorso per professore di ruolo a Ferrara la Commissione giudicatrice era, ancora una volta, presieduta da Vivante; di essa facevano parte Marcello Finzi, Angelo Sraffa, Leone Bolaffio e Ageo Arcangeli, il quale stese la relazione. Vi furono solo due concorrenti Ascarelli e Alessandro Graziani; questo secondo, però, non fu giudicato maturo per la cattedra messa a concorso. Il giudizio su Ascarelli fu invece il seguente (e lo cito a riprova della straordinaria precocità e celerità del nostro nel procedere nella sua carriera, nel bruciare le tappe): «In pochi anni ha pubblicato alcune monografie e numerose note e recensioni dando prova di attività scientifica continua, non ristretta al campo della cattedra a cui concorre. Ha ingegno vivace; facile e chiara l’espressione. Il suo primo lavoro (*I debiti di moneta estera e l’articolo 39*) era già una notevole promessa; in esso l’indagine storica, condotta con rigore, non costituisce un apparato inutile di dottrina, ma prepara e vivifica l’interpretazione del diritto vigente. Ampia e documentata è la monografia sulle società a responsabilità limitata. Meno felice, secondo qualche Commissario, l’altra sul problema delle lacune e l’art. 3 disp. prel., dove l’autore non domina interamente il problema; né riesce sempre a dare evidenza e precisione alla sua tesi. Talune [ma leggasi: taluna] delle note giurisprudenziali e delle recensioni apparisce scritta troppo in fretta, senza sufficiente meditazione. La Commissione ritiene a questo proposito che il candidato debba temperare la sua esuberanza affinché ogni suo scritto, anche se breve, possa costituire un contributo serio alla scienza. In complesso, la Commissione unanime, apprezzando le doti di questo candidato, lo ritiene maturo alla cattedra messa a concorso, sia per il valore scientifico, che per l’attitudine didattica»<sup>36</sup>.

---

Può dirsi che non soltanto nelle ore di lezione ma anche all’infuori di esse continuò a prodigarsi, mediante colloqui ed esercitazioni, l’operosità didattica del Prof. Ascarelli [...]. Anche nell’insegnamento delle Istituzioni di diritto civile, che gli fu conferito per incarico, il Prof. Ascarelli si fece apprezzare per competenza e zelo», nonché dal verbale della commissione di concorso riportato *infra*, (nt. 50). Secondo G. CAZZETTA (nt. 31), nt. 118 a 229, Tullio Ascarelli avrebbe insegnato a Ferrara dal 1925 al 1927 (il che sarà senz’altro vero, ma non risolve il problema di stabilire se l’inizio dell’insegnamento sia avvenuto al principio del 1925, e dunque nell’a.a. 1924-1925, o alla fine del 1925, e quindi nell’a.a. 1925-1926).

<sup>35</sup> Così Marcella Ascarelli Ziffer nella lettera citata a nt. 27.

<sup>36</sup> La relazione della Commissione giudicatrice si trova pubblicata nel *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione* del 31 marzo 1927, n. 13, p. 938 s.

Negli anni dell'insegnamento a Ferrara, Ascarelli tenne anche l'incarico di diritto commerciale alla Ca' Foscari di Venezia.

Gli anni ferraresi sono significativi anche per l'impegno politico di Ascarelli, che mi pare meriti qualche puntualizzazione essendo stato un tema su cui si è fatta molta polemica non sempre basata su informazioni precise.

In generale, direi che Ascarelli, seppure lontano da incarichi politici, fu sempre impegnato a porre il suo intelletto al servizio del miglioramento della società, in nome degli ideali di libertà e democrazia, e si occupò con passione della cosa pubblica, anche aderendo a diversi movimenti e circoli politici di tipo schiettamente progressista.

Fu, sin da giovanissimo, un convinto storicista e, più in generale, legato a impostazioni idealiste di stampo crociano (e l'influsso dell'idealismo storicista produsse in lui i risultati più fecondi con riguardo alla sua teoria dell'interpretazione giuridica). Abbiamo già detto che nel 1923 fu redattore della rivista antifascista *Studi politici*. Nel 1926, quando dunque già insegnava a Ferrara, scrisse su *Il Quarto Stato* di Carlo Rosselli e Pietro Nenni, talora firmandosi con lo pseudonimo di Guido da Ferrara (appunto)<sup>37</sup>. L'indirizzo de *Il Quarto Stato* si poneva in linea di continuità con quello de *La rivoluzione liberale*, sulla quale aveva pure scritto<sup>38</sup>. Le sue posizioni erano assai vicine a quelle di Gobetti e, in-

---

<sup>37</sup> Cfr. N. TRANFAGLIA (nt. 26), p. 239 e (nt. 11) a p. 469. In una lettera datata 8 novembre 1955 (copia della quale è conservata nell'Archivio Ascarelli), Tullio Ascarelli scriveva a Giovanni Cottone, che gli chiedeva notizie: «Conobbi Carlo Rosselli nel 1921 (circa) se non erro, a Forte dei Marmi e rimanemmo poi sempre in contatto. A Quarto Stato collaborai e sono miei anche gli articoli firmati Guido da Ferrara. Quarto Stato non ebbe mai organizzazione a Roma. Non so quale fosse il gruppo "Studi Politici" al quale Lei accenna: forse la rivista Studi Politici del 1923 della quale ero appunto collaboratore io e direttore il povero Flores? La rivista Studi Politici però (se non ricordo male) cessò nel 1924, mentre Quarto Stato fu posteriore. Esso sorse dopo la Rivoluzione Liberale (ove pure può trovare alcune mie cose, una col titolo I competenti credo nel I invero non so come firmata) e si legò un po' a certo movimento nell'ambiente socialista che aveva dato luogo agli articoli di Rossi e Rosselli; molti articoli riguardano il congresso socialista. Nelle idee di Rosselli (era condirettore Nenni che però io incontrai solo una volta a Milano tornando dalla Val Gardena ove ero stato a sciare tanto che mi è rimasta in mente la singolarità del mio girare per Milano in tenuta di sci con Rosselli in ... borghese) c'era un po' quel fermento che poi si espresse nel socialismo liberale. Quanto a Fortunati ebbi occasioni di vederlo a Napoli un paio di volte e questa fu l'origine della recensione. L'indirizzo del Quarto Stato era quello della Rivoluzione Liberale che poi si riportava a quello dell'Unità... e forse così a quello della Voce; almeno per coloro che come me non erano iscritti al partito socialista (al quale invece allora si iscrisse Rosselli) esso rappresentava effettivamente la continuazione di quel movimento e di un ambiente che insieme rientrava nel socialismo, ma raccoglieva larghi motivi liberali e direi oggi mirava al rinnovamento della vita italiana trovando poi la sua continuazione in Giustizia e Libertà».

<sup>38</sup> T. ASCARELLI, *I competenti*, in *La rivoluzione liberale*, 1923 (anno II, n. 12), p. 51 (articolo già apparso in *Studi politici*). La notizia riportata da A. ZANOTTI (nt. 26), p. 96, secondo cui nel 1923 Ascarelli avrebbe pubblicato su *La rivoluzione liberale* «un breve saggio intitolato "Le generazioni nel fascismo" dove metteva in luce le sue capacità di scrittore politico» è errata: *Le genera-*



fatti, aderì al gruppo romano di Rivoluzione Liberale, firmando un noto ordine del giorno dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti<sup>39</sup>.

Sin dagli anni ferraresi è documentato<sup>40</sup> che Ascarelli fu schedato e costantemente sorvegliato dalla Polizia politica. In quel periodo fu un antifascista militante e poi mantenne a lungo rapporti con vari gruppi politici, tra i quali quello socialista fiorentino di Non Mollare e poi quello di Giustizia e Libertà<sup>41</sup>. Nel 1929 prese parte alla organizzazione della fuga dall'esilio di Lipari di Nello Rosselli e Fausto Nitti.

Negli anni Trenta sopraggiunge invece un certo distacco di Ascarelli dall'impegno e dalla lotta politica (tanto che dai rapporti di polizia risulta da allora escluso dal novero dei sovversivi, di cui aveva fin lì fatto parte). Un disimpegno che però sarebbe sbagliato far passare come una più o meno entusiastica ade-

---

*zioni nel fascismo* è infatti uno studio di Alberto Cappa (1903-1943) stampato a puntate su *La rivoluzione liberale*, sotto lo pseudonimo di Grildrig, e poi ripubblicato «in uno smilzo volumetto nelle edizioni Gobetti nel 1924» [il virgolettato è di N. BOBBIO (nt. 26), p. CI]. Il volumetto è oggi ripubblicato, con *Postfazione* di R. CAPPÀ e *Biografia* dell'autore (di quello vero, non di Ascarelli), dalle Edizioni di Storia e Letteratura (Roma, 2018). In tale scritto si sosteneva che «l'avvento del fascismo dovesse essere spiegato con la eccezionale partecipazione alla vita politica attiva di una generazione di giovanissimi, che non avevano fatto la guerra ma ne avevano subito il tormento e il fascino, sostituendosi così alla spiegazione per classi quella per generazioni (l'eterna lotta dei figli contro i padri)» [così ancora N. BOBBIO (nt. 26), p. CI s.]. Ciò che invece unisce Ascarelli a Cappa è il fatto che il primo scrisse una recensione alle *Due rivoluzioni mancate* del secondo (sempre in *Studi politici*, I, n. 3, marzo 1923, p. 94 s.).

<sup>39</sup> Cfr. N. BOBBIO (nt. 26), p. CVII.

<sup>40</sup> Per esempio, «da un'intercettazione telefonica delle conversazione dei detenuti Prof. Rossi e Bauer, risulta che quando l'Ascarelli trovavasi a Ferrara faceva parte del gruppo "G. e L.", di cui era esponente il Rossi, e s'interessava della diffusione della stampa clandestina; si incontrava con il Rossi in ferrovia e riceveva una valigia con materiale, restituendo altra vuota» (appunto in Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Polizia politica, Fascicoli personali [1952-1959]*, b. 49).

<sup>41</sup> In una segnalazione della R. Questura di Roma del 13 dicembre 1934 indirizzata al Questore di Padova, al Ministero dell'Interno e alla Divisione di Polizia Politica, ad esempio, leggiamo che «[...] il noto Prof. Ascarelli Tullio è sospettato di appartenere al movimento "Giustizia e Libertà", e risulta essere in rapporti di amicizia con l'antifascista Chiamonte Nicola di Rocco e di Cafarinella Anna, nato a Rapolla (Potenza) il 17/7/1906 [...]. Il Chiamonte, che ha da tempo aderito al movimento "Giustizia e Libertà", attività [sic] delittuosa-terroristica, abbinata ad attività propagandistica (diffusione di stampati, raccolta di simpatizzanti, aderenti ecc.), ha preso contatto all'estero, con i più attivi dirigenti del movimento stesso, i noti fuoriusciti Rosselli Carlo Alberto e Tarchiani Alberto fu Carlo, i quali pensano di organizzare con tutte le cautele e con tutte le prudenti precauzioni, un attentato alla vita di S.E. il Capo del Governo. Occorre, pertanto, che nei confronti dell'Ascarelli venga esercitata strettissima vigilanza [...]; in altro appunto che «Da un'informazione fiduciaria del giugno 32 (vedasi appunto alla Riservata n. 500.13346 del 27.6.1932-X°) consta che "l'Ascarelli sarebbe tenuto in grande considerazione dai dirigenti di 'G. e L.' ed in particolare dal noto Rosselli Carlo, il quale farebbe molto affidamento sia sull'Ascarelli che sullo Zanotti Bianco, che ha definiti amici sicuri e fidati"» (Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Polizia politica, Fascicoli personali [1952-1959]*, b. 49).

sione al regime. Fino alla sua fuga dall'Italia Ascarelli rimase costantemente sorvegliato dalla Polizia politica, che controllava la corrispondenza sua e dei familiari, che lo perquisì e da cui ebbe varie noie<sup>42</sup>; e ciò benché risultasse iscritto al Partito Nazionale Fascista (dal 1932) e al Sindacato fascista avvocati e procuratori di Roma (dal 1933) e pur avendo giurato fedeltà al regime come professore universitario<sup>43</sup>.

Alla luce di questi fatti e della passione politica che il giovane Ascarelli manifestò, pare fuori luogo stigmatizzare – come pure è stato fatto<sup>44</sup> – i giuramenti di fedeltà al regime e una sua non sufficiente presa di distanza dal fascismo nel corso degli anni Trenta<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> Cfr. il fascicolo intestato a «Ascarelli Prof. Tullio, di Attilio, Docente universitario di diritto civile [sic] da Roma, Antifascista» (in Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Polizia politica, Fascicoli personali [1952-1959]*, b. 49), che si apre con la richiesta di Bocchini al Prefetto di Ferrara del 17 luglio 1927 di assumere riservate informazioni su contatti e attività politica di Ascarelli e che contiene documentazione relativa ad una ininterrotta attività di controllo anche sulla corrispondenza (poi estesa dal 1935 alla moglie Marcella Ziffer) protrattasi fino al 1940 (quando ormai era fuggito dall'Italia). Tra l'altro da questo controllo della corrispondenza si apprende che in data 18 ottobre 1938 Max Salvadori sentì la esigenza di scrivere ad Ascarelli da New York: «Caro Tullio, sembra dunque che ci rivedremo da queste parti. La cosa mi fa molto piacere./ Non capisco però bene cosa vuoi venire a fare negli Stati Uniti, uno dei pochi paesi liberi che ancora restano al mondo. Tu sei fascista. Per un fatto del quale non sei responsabile, sei anche Ebreo, ed i fascisti italiani Ti hanno preso a pedate. Vuoi forse venire a predicare il fascismo negli Stati Uniti? Il tuo posto è in un qualsiasi paese totalitario, non in una democrazia. Saluti cordiali. Max Salvadori» ... il che mi pare che la dica lunga sull'equilibrio di chi ha reso la testimonianza sulla quale, come si è visto, poggia tutto il filone di coloro che giudicarono Ascarelli fascistissimo (e si veda meglio *infra*, nt. 45).

<sup>43</sup> Il verbale di giuramento del 28 novembre 1931 è nell'archivio storico dell'Università di Cagliari.

<sup>44</sup> Ma non da N. BOBBIO (nt. 26), spec. p. CI ss.

<sup>45</sup> Cfr., ad esempio, S. FIORI, *I professori che dissero "no" al Duce*, in *La Repubblica*, 16 aprile 2000, p. 40 (e ora anche in <http://www.storiaxxisecolo.it/antifascismo/antifascismo5.html>), la quale, sulla base di H. GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Milano, 2000, p. 35 s. [a sua volta fondato (solo) su M. SALVADORI, *Resistenza ed azione (ricordi di un liberale)*, Bari, 1951, p. 64], scrive: «Tra "coloro che preferirono la carriera alla coscienza" (categoria eterna, stigmatizzata da Max Salvadori) eccelle Tullio Ascarelli, studioso precoce e plasmabile, il quale dapprima sostenne che "il vero atto di coraggio consisteva nel giurare" e in seguito si dimostrò ammiratore frenetico del duce». Sul punto cfr. comunque ampiamente C. MONTAGNANI, *In "difesa" di Tullio Ascarelli*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 2013, p. 621 ss. (dove anche ulteriori riferimenti). Francamente, pur senza volere entrare in questo tipo di polemica, debbo aggiungere che non ho mai trovato nelle opere di Ascarelli e in tutti i documenti da me consultati (tra cui l'intero archivio privato della famiglia) una parola di elogio, plauso o ammirazione (tantomeno frenetica) per il fascismo e per il suo duce. Ciò ovviamente non toglie che un uomo del carattere di Ascarelli volesse realizzarsi [come chiaramente traspare dal rivelatore documento riportato in C. SERENI (nt. 15), p. 130 e pure qui in precedenza citato; tuttavia definito non significativo da C. MONTAGNANI, cit. in questa stessa nt., a p. 629]; ma non mi pare di poter dire che ciò fu fatto a costo di gravi compromessi.